ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO - EMEROTECA

12/XLVI

Il nostro avvenire

No. 4 Anno I. | PORTAVOCE DEGLI ITALIANI DEL LITORALE ADERENTI AL MOVIMENTO PER LA NUOVA JUGOSLAVIA | 21 novembre 1944

La nostra battaglia

Le innumeri sofferenze portate dalla guerra, per i massacri sui fronti e i lutti e dolori nelle città bombardate, hanno prodotto, come avviene d'ogni sofferenza, una maturazione, un approfondimento della coscienza, un'evoluzione nei popoli e negli individui. Quanti già prima erano per la libertà la giustizia la fratellanza fra le nazioni, si sono nella lotta confermati nella loro idea ed hanno acquisito diritti che saran fatti valere; gli ignavi che finora avevano criticato, rimanendo però assenti dal campo della lotta, si sono accorti a che cosa ha condotto il loro quietismo, e molti nella casa e nella famiglia distrutte ne portano anche personalmente le conseguenze; quanti infine giustamente avversavano la politica — come indegna commedia di circoli che, mascherando di nobili ideali i loro ignobili interessi, sono per i popoli solo portatori di sciagura — hanno ora imparato a distinguere meglio tale politica da ciò ch'è invece movimento di popolo, il quale solo con la lotta, sia sul terreno dell'agitazione legale o illegale sia con le armi in pugno in azioni di guerra aperta, può mettere fine a codesta nefasta politica, di cui la guerra con tutti i suoi orrori è una periodica manifestazione, ma di cui sono effetto già in tempo di pace l'indigenza e le sofferenze d'ingenti masse umane.

In tutte e tre le suddette categorie è quindi ora un'identica aspirazione: che sia posto fine una volta per sempre all'indegno gioco dei „politicanti", il quale ad essi frutta potenza e ricchezza, ma che il popolo deve pagare in fame e fatica, in tasse e sangue. La soluzione però, di cui tutti beneficieranno, non può essere data ne dagli ignavi nè dagli avversi alla politica, ma solo dai combattenti. E' per questo che la lotta partigiana si è prefissa ovunque, oltre che la cacciata dell'occupatore nazista, l'instaurazione d'un ordine sociale e politico che assicuri alfine un po'più di pace, di giustizia, di benessere. La lotta partigiana infatti non è guerra che il popolo, mandato a massacrarsi per il vantaggio delle cricche al potere, ha subìto, ma è guerra che esso stesso ha dichiarato e di cui ha spontaneamente accettato rischi e sacrifici, perchè con essa intende acquistarsi la possibilità di far valere i propri diritti. E' infatti per questo che le forze reazionarie tendono ovunque, in diversa forma, o a contrastare i movimenti partigiani o a neutralizzarne i successi o a limitarne le conquiste.

Noi le forze reazionarie le abbiamo da tempo identificate. Da tempo esse hanno preso le posizioni di traditori. Smascherate davanti il popolo, esse cercheranno di infiltrarsi subdolamente nelle nostre file di ostacolare la nostra marcia di toglierci i frutti della nostra lotta. Il popolo che si è sacrificato in oltre tre anni di battaglia, deve avere la certezza che nessun suo sacrificio è stato invano. Perciò, a maggiormente garantirlo dal ritorno dei vecchi „politicanti", che potrebbero infiltrarsi attraverso il vecchio apparato statale, come sta già avvenendo dove esso non è stato distrutto, nella Jugoslavia di Tito si sono invece gettate le basi di un ordinamento statale completamente nuovo e tale da assicurare al popolo tutto il potere e non solo una compartecipazione ad esso. L'OF non è più, come necessariamente fu agli inizi, una coalizione di partiti, ma un movimento unitario essenzialmente popolare, e attraverso le elezioni il popolo trae veramente dal proprio seno gli elementi più capaci ed onesti, le cui attitudini esso ha visto da vicino, nella vita d'ogni giorno e nel lavoro, e non è più costretto a votare sempre per gli stessi elementi, tratti a turno da una sfera trascendente di mestieranti, come può avvenire nelle democrazie parlamentari vecchio stile, o a subire gerarchie imposte dall'alto, come avviene nei regimi fascisti.

Nella nostra battaglia — poichè ormai possiamo con orgoglio dire „nostra" la battaglia dei popoli slavi, cui partecipiamo con unità d'intenti e di scopi — ci siamo prefissi la meta di dare al popolo la possibilità e i mezzi di realizzare direttamente le proprie aspirazioni alla pace, alla giustizia sociale, al benessere materiale e allo sviluppo culturale. E tale meta, di cui abbiamo già realizzati i presupposti, siamo certi di raggiungerla nella federativa e democratica Jugoslavia di Tito.

Inviateci i vostri pareri, proposte e considerazioni!

L'amministrazione della giustizia nella nuova Jugoslavia

Come l'autorità politica, detentrice del potere legislativo ed esecutivo, è nella nuova democrazia jugoslava espressione diretta del popolo, e solo di esso, così anche l'amministrazione della giustizia, il potere giudiziario, è essenzialmente popolare. Assemblee popolari eleggono per ogni zona e per ogni circondario un numero vario di giudici (almeno sei), scegliendoli fra i paesani e i cittadini di più specchiata probita, esperienza e saggezza, i quali costituiscono i tribunali popolari, che giudicano sia in materia civile che in materia penale. Nei tribunali di zona — corrispondenti alle vecchie preture — il collegio giudicante è di tre membri, scelti di volta in volta dal presidente fra i più giudici eletti, a seconda della loro particolare competenza professionale nel carattere delle singole cause (agricolo, commerciale, artigianale, operaio, ecc.); in essi i giudici eletti sono laici, mentre un segretario giurisperito di nomina da parte dello SNOS ha funzioni consultive, ma non diritto di voto nella sentenza, la quale viene emessa in nome del popolo e la cui formulazione pertanto compete solo a coloro che il popolo ha liberamente eletto. I tribunali circondariali sono pure di tre membri, di cui il presidente deve essere giurisperito, i tribunali superiori (corrispondenti alle Corti d'Appello) sono di cinque membri, di cui tre devono essere giurisperiti, e infine il Tribunale supremo di Slovenia è di cinque membri, tutti di professione legale. Tutta una serie di norme assicura la più assoluta imparzialità nell'amministrazione della giustizia, e non solo le cautele già da tempo in uso nella maggior parte degli stati, ma pure nuove, più sostanziali garanzie, che vengono a porre anche l'ordinamento giudiziario della nuova Jugoslavia tra i modelli più moderni di puro stile democratico. Il giudice che si lasciasse corrompere incorrerebbe nelle più severe sanzioni e, in casi di particolare gravità, perfino nella pena di morte.

Prima di ogni giudizio civile dev'essere fatto un tentativo di conciliazione davanti al locale comitato di liberazione, mentre per i giudizi penali l'accusa è devoluta al pubblico accusatore, nominato dallo SNOS. Il giudizio viene emesso in base alle leggi in vigore, che non hanno e non avranno mai la farraginosa complicatezza delle vecchie legislazioni, ma si ispirano e richiamano, nella loro chiara sveltezza e semplicità, sopratutto ai principi di equità, alle consuetudini locali, alla coscienza popolare.

Nel Litorale sono già in funzione il tribunale superiore regionale, 4 tribunali circondariali e 21 di zona, in corrispondenza all'attuale suddivisione politico-amministrativa che, per essere conforme alle esigenze di guerra (controllo dell'occupatore sulle vie di comunicazione, ecc.), ha carattere provvisorio e sarà con la liberazione alquanto semplificata.

La pubblica sicurezza (ne parliamo in quest'occasione per l'inventerata abitudine di considerarla l'anticamera del tribunale), come organo ausiliario dell'autorità popolare, è affidata alla «Narodna Zaščita», cioè «difesa popolare», corpo di volontari che sorveglia l'ordine pubblico negli stessi paesi da cui è tratto e non rappresenta più un nemico del popolo, ma un suo elemento, cui sono delegate le funzioni di assicurare il tranquillo svolgimento della vita sociale: il popolo vede in esso appunto la sua tutela, e perciò collabora con esso nel difendersi dagli eventuali perturbatori.

Bruno P.

Uno che vede chiaro

Riceviamo da Trieste la seguente lettera, che riteniamo esprima, in tutto o in parte, il sentire di parecchi triestini d'origine slava e di sentimenti italiani:

Quali sono le cause che spingono gli italiani della Venezia Giulia, ed in particotare di Trieste, e noi, sloveni d'origine, ma italiani per sentimento e per coltura, a vedere nella Jugoslavia di Tito la redentrice dei nostri malanni? Una sola risposta c'è: l'eroica lotta dei popoli jugoslavi ha avuto per conseguenza l'instaurazione della democrazia, d'una vera democrazia popolare. Ed in tale democrazia vi è un'attrazione irresistibile. Tutti sentono e vedono che dietro la frase fratellanza dei popoli non si nasconde lo sfruttamento dei medesimi, tutti sentono e vedono che dietro la frase democrazia popolare non si nasconde lo sfruttamento del popolo e gli interessi d'una cricca insaziabile. Il sangue sparso in comune ha generato la fratellanza dei popoli, gli immensi sacrifici e patimenti hanno portato al potere gente che ha come suo unico e massimo obbiettivo il benessere popolare. La selezione si è operata spontaneamente: dalle profondità delle masse popolari si sono innalzati per merito, per dedizione senza limiti, per spirito di sacrificio elementi politicamente sani. Dalle schiere degli operai, dei contadini, degli intellettuali, insomma da tutta la parte sana della nazione, sono scaturiti generali e statisti, uomini politici e tecnici. Il potere è alfine del popolo, di fatto e non solo teoricamente.

L'epopea dei popoli slavi ha risvegliato i legami di sangue. Pure noi che per educazione, sentimenti, coltura, in generale per tutta la nostra vita spirituale ed intellettuale, eravamo e siamo italiani, ma che per discendenza siamo slavi, sentiamo il vincolo di sangue. Sentiamo in noi potente il bisogno di condividere le sofferenze ed i trionfi di questa epopea, sentiamo il bisogno di sentirci uniti, con la nostra mentalità latina, alla grande famiglia slava. Non vogliamo al par di Celestino far per viltade il gran rifiuto.

Siamo figli di Trieste, figli che vogliono grande, bella, forte Trieste, e ci avvediamo, al di sopra dei nostri privati, meschini interessi, che soltanto con l'aggregazione alla democratica federativa Jugoslavia di Tito, Trieste avrà il suo avvenire. E non invano deve spargersi il nostro sangue, e non invano devono soffrire le nostre mamme, la volontà è una sola, che si esprime con un sol grido: Sia Trieste aggregata alla Jugoslavia di Tito, a quella Jugoslavia che ha per fondamento il rispetto dei diritti nazionali, che ha per fondamento lo sviluppo senza limiti delle singole personalità nazionali. (segue la firma)

Cosa vogliamo

Molto si è parlato di noi, della nostra lotta, dei nostri obbiettivi. In un articolo abbiamo fatto il punto con «Chi siamo», non abbiamo però detto cosa vogliamo, o per meglio dire, non abbiamo specificato cosa vogliamo. Alcuni ci chiamano «rossi» e con tale termine intendono qualificare ciò che i fascisti tendenziosamente intendevano: espropriazioni, uccisioni, deportazioni e così via; altri ancora parlano di «oscure forze» di cui ben non si conoscono i fini, ma che comunque sono sovvertitrici e quindi pericolose; pochi s'avvedono quali obbiettivi hanno i combattenti del fronte di liberazione nazionale del quale facciamo parte noi italiani del Litorale. Anzitutto dobbiamo proclamare che non siamo affatto sovvertitori, non abbiamo alcuna intenzione espropriatrice, non abbiamo alcuna intenzione di «uccidere, deportare e così via». Nostro obbiettivo è di cacciare il tedesco, di distruggere il fascismo, di unirci alla federativa democratica Jugoslavia di Tito quale sola nazione che ha veramente posto in vita i principi democratici. La nostra lotta non è lotta di classe: è lotta di popolo. Tutti coloro che vogliono bene al proprio popolo, che guardano al disopra dei propri interessi, devono unirsi a noi. Tutti coloro che han visto nel fascismo l'oppressore, l'affamatore, il sopraffattore, che han visto nel fascismo il distruttore di ogni valore popolare, hanno il dovere di lottare per la distruzione del medesimo. Amare esperienze abbiam vissuto; terrore, fame, prigione era quanto il fascismo sapeva e poteva darci. Noi vogliamo porre fine a questo, vogliamo che il popolo lavori in pace, si governi da solo, decida del suo presente e del suo futuro, ha la possibilità di far ciò, perchè deve far così se non vuole perire nella voragine di sangue che il fascismo ha preparato, e preparerebbe ancora, pur di saziare la sua sete di dominio, di distruzione. Combattiamo perchè vogliamo bene alla nostra terra, alle nostre mamme, perchè vogliamo abbia il nostro popolo felice avvenire, e ciò si avvererà soltanto nella federativa democratica Jugoslavia di Tito, sorta dagli innumeri villaggi bruciati, dalle innumeri città distrutte, dai fiumi di sangue sparsi, dalle innumeri vite umane consacrate all'altare della libertà popolare. Rudi

Solidarietà italo-croata in Istria

La minoranza italiana dell'Istria, da tempo organizzata nell'„Unione Italiana", si batte già dal 1943 per la libertà a fianco dei valorosi partigiani croati. La forza persuasiva dell'idea democratica jugoslava e delle sue pratiche realizzazioni popolari hanno determinato gli italiani dell'Istria ad aspirare all'annessione alla libera Croazia nella Federazione jugoslava, e la reciproca comprensione e solidarietà tra croati e italiani ha già consentito la costituzione d'un comune fronte di liberazione, il cui comitato regionale è presieduto dal dott. Ante Mandić, membro dell'AVNOJ, mentre ne sono vicepresidente il lavoratore italiano Domenico Segalio e membri l'avv. dott. Erio Franchi e il prof. Giovanni Degobbis.

Ecco come si crea la garanzia d'una pacifica e armonica convivenza e d'un immancabile sviluppo civile e sociale destinato ad essere d'esempio agli amanti della pace, della giustizia e della libertà, in onta a tutti i perturbatori sciovinisti delle relazioni fra i popoli.

Vecchi ritornelli

Continuano qua e là sulla stampa italiana insinuazioni su „tendenze comuniste" che starebbe per assumere l'unione dei popoli balcanici e sul „pericolo comunista" rappresentato dalla presenza dell'Armata Rossa in Jugoslavia, per cui i pubblicisti d'oltre Adriatico ammoniscono i nostri fratelli jugoslavi a tener conto delle popolazioni cattoliche della Slovenia e di quei Croati che si sono raggruppati intorno a Maček (ma non sanno in Italia che gli sparuti seguaci di Maček sono tra i traditori Ustascia?), nonchè a „fiutare non solo il vento freddo proveniente dalla steppa ma anche quello che spira dal libero Atlantico . . ."

E' la solita musica della solita quinta colonna, che evidentemente tende a minare la saldezza del blocco sovietico-anglo-americano. Assai a proposito ci giunge quindi ora l'ultimo numero della rivista londinese „Spectator", in cui sono chiaramente denunciate le mene di simil fatta di gente. L'articolista, dopo aver ricordato come per vent'anni l'opinione russa fu tenuta all'erta di fronte all'atteggiamento antisovietico dei circoli conservatori inglesi e quella inglese fu tenuta sotto l'incubo d'una pretesa minaccia di bolscevizzazione dell'Europa, rivela come l'attuale solidarietà politica e militare abbia fatto scomparire gran parte di tali fantasmi, che però taluni si ostinano ad agitare, non facendo altro che gli interessi del nemico. E così conclude:

„Qualsiasi forma abbia domani a prendere l'organizzazione del mondo, la sua pace in definitiva continuerà a dipendere dalle relazioni fra le quattro maggiori potenze. Due di esse sono situate in Europa, dove hanno avuto inizio le due grandi guerre mondiali, e dipende da esse se un'altra guerra ha da scoppiarvi o può essere evitata. Il mantenimento e il rafforzamento della loro alleanza è pertanto un dovere ch'esse hanno non solo di fronte a se stesse ma di fronte all'umanità intera: nessuna parola o azione che potesse tendere ad indebolirla può essere giustificata nè tollerata."

E soprattutto il popolo italiano che noi vogliamo mettere all'erta di fronte al risorgere di tendenze fasciste, ch'è rivelato da tali ritornelli, che per venti anni ci rintronarono le orecchie, è soprattutto ai combattenti italiani che lottano per la libertà che noi fraternamente ci rivolgiamo. Attenzione compagni! Il fascismo contro il quale siete insorti non è rappresentato solo dalle camicie nere repubblicane dell'Italia settentrionale e dai traditori inquadrati nelle SS, ma risorge in altra veste, alle vostre spalle, e trama per ridurre ancora il popolo nelle condizioni da cui volete risollevarlo. Guardatevi dai seminatori di sospetto e diffidenza fra gli alleati e fra i popoli impegnati nella lotta contro il comune nemico: il nazi fascismo. Attenzione, compagni d'Italia! Mario

Due parole ai cattolici italiani

Siamo lieti di ospitare sulle nostre colonne il seguente articolo del rev.do dott. Mikuž, referente per la religione presso lo S. M. dell'Esercito di liberazione e delle formazioni partigiane di Slovenia. Il dott. Mikuž vive in mezzo ai partigiani, ne segue da vicino la vita materiale e spirituale, ne conosce le posizioni, le aspirazioni, la condotta, ed è perciò la sua una voce, oltre che autorevole per la veste ch'egli porta, anche irrefutabile come testimonianza ed espressione dell' atteggiamento dell' OF di fronte ai problemi della religione e del clero, e come sincere parole, indirizzate anzitutto ai cattolici italiani.

Noi cattolici di Jugoslavia abbiamo subitamente compreso, che il fascismo italiano vive ancora: esso non ha potuto nascondersi di fronte a noi nè con accorte mascherature, nè con belle parole più o meno colorate di premuroso amore fraterno. Il fascismo italiano e tutta la sua lurida combutta imperialistica vivono ancora, sappiamo che non sono stati eliminati, ma che anzi tentano e ancora tenteranno dappertutto e in qualsiasi modo di realizzare i loro fini inumani, innaturali e anticristiani, così odiati da tutti gli uomini onesti. I recentissimi ultimi tentativi degli imperialisti italiani sono anche più pericolosi dei precedenti, basati sulla forza armata e le occupazioni territoriali, in quanto sono ora accuratamente celati sotto una delle maschere più odiose, quella cioè della preocupazione per l'integrità della religione cattoli a nella nuova Jugoslavia di Tito.

Come sacerdote cattolico sento il dovere e la necessità di chiedere ai veri e sinceri cattolici italiani dei circoli di gente buona e onesta e non fascista, perchè abbiano permesso questo, perchè taciono e *perchè ancor sempre lasciano che si usi il sublime insegnamento di Gesù Cristo per fini nè cristiani nè naturali.*

Già da tempo si puo osservare che la maggior parte dell'attuale stampa romana („Ricostruzione", „Il Popolo", „La voce repubblicana" ecc.) scrive della nuova Jugoslavia di Tito in tono acerbo e tutt'altro che amichevole. Una vera e propria contrarietà si è chiaramente mostrata in occasione del più lieto e auspicale avvenimento nella storia della nuova Jugoslavia, quando cioe la fraterna Armata rossa ha vittoriosamente superato i confini della nostra patria, accolta con tanto festoso entusiasmo dai popoli jugoslavi. Ed ora un'altra domanda ai cattolici italiani: in quest'occasione per noi sì importante, in nome di chi è stata posta la questione, di ispirazione nettamente fascista, su come sarà risolto il problema della religione cattolica in quelle zone della Jugoslavia in cui vivono in prevalenza cattolici — quindi in Slovenia e Croazia — dato che la presenza dell'Armata rossa in Jugoslavia rappresenta il pericolo in quanto „l'esercito rosso, che avanza vittoriosamente, è da considerarsi esercito bolscevico?" forse che „La voce repubblicana" ha posto tale questione in nome di *tutti* i cattolici italiani?

A queste mie domande i veri e sinceri cattolici italiani devono dare risposta! E non solo con vuote parole, sempre a buon mercato, ma smascherando pubblicamente e di fronte a tutti, come cattolici, le mene tendenziose di certi circoli reazionari, quali che si siano! Qualunque anche minimo tentativo fascista che possa nuovamente portare ad un indegno abuso dell'insegnamento cristiano è pericoloso al vero e puro cattolicesimo. Solo così, con tale aperta chiarificazione, i cattolici italiani potranno almeno parzialmente cancellare la grave macchia di cui come uomini, come cattolici e come onesti italiani sono stati pur essi macchiati ad opera dei loro connazionali fascisti. Ricordiamo, almeno per un momento, il passato. I cattolici di Jugoslavia, che ora festeggiano la venuta dell Armata rossa e pregano che il Signore le dia forza e capacità di urto anche maggiori, e che in questo storico momento sanno di non aver nulla a temere per la loro vera fede, non furono mai spinti dalla religione cattolica rettamente intesa e dalla sua dottrina ad occupare paesi stranieri, a rubarvi depredarvi uccidervi e incendiarvi, a stampare immagini sacre e a coniare medaglie-tte, come fece il fascismo italiano nelle guerre di Spagna e d'Abissinia e in quella attuale. Già allora si manifestò un tale empio e profanatore asservimento della fede e del sentimento cattolici per scopi vili e rapaci, e già allora, cattolici italiani, avete taciuto di fronte all'iniquo abuso. Tacerete dunque anche ora che il fascismo, mutando abito e cercando nuove posizioni, risolleva la testa e tende nuovamente, in modo non meno sfrontato, ad abusare della vostra fede cattolica, ora che ipocritamente vorrebbe dichiare al mondo in vostro nome che esso solo è in diritto e in grado di aiutare noi, cattolici della nuova Jugoslavia, a far fronte ai nostri problemi religiosi? Sappiamo bene ciò che tutto questo significa, perchè ben conosciamo il fascismo e le sue mire, e speriamo li conosciate anche voi.

Sono convinto che i cattolici italiani non hanno approvato e non approvano nè le passate nè le attuali tendenze e manovre dei fascisti, e che anzi le condannano, pur se, chissa per quali ragioni, ancora taciono. Devo però ammonirli che la colpa che di fronte alla storia ricade sul popolo italiano per tutti i crimini dei loro connazionali fascisti, ricade in parte anche sui cattolici. Due cose infatti non possono essere giustificate: anzitutto che non solo i fascisti ma anche gli altri militari italiani — parte del popolo italiano non organizzato nelle file fasciste — hanno compiuto in Jugoslavia atti di terrore identici a quelli degli stessi fascisti; e, secondo, che anche i veri cattolici hanno taciuto di fronte a tale terrorismo, sì che potè apparire, per non dire peggio, che tali crimini erano nella massa approvati e compiuti anche dall'elemento cattolico del popolo italiano. L'insegnamento cattolico è lo stesso da noi e in Italia, e noi lo intendiamo nel senso che non vi è sopra all'uomo forza divina o di generale che possa costringerlo ad uccidere un innocente, a compiere un delitto o a tacere di fronte a tutto ciò.

Il meno che possano fare i cattolici italiani, per cancellare almeno in parte questa grande colpa della nazione, è quindi di non *tacere*, ora che il fascismo torna a sollevare il capo, se veramente vogliono impedire che si torni ad abusare così della loro fede cattolica come dei loro sentimenti nazionali. Questo è il mio consiglio, quale ogni uomo è in dovere di dare al suo vicino, e tanto più un sacerdote cattolico. Se poi il cattolicesimo sa à di nuovo connivente nei tentativi del fascismo di rifarsi valere in una forma o nell'altra, allora dovrei recisamente dichiarare che il cattolicesimo in Italia non è più che una vuota parola, che di esso non è rimasta che un'apparenza esteriore, e pur essa sfigurata, poichè il nemico e in mezzo a voi, ma in voi il cattolicesimo è morto e più non lo sentite.

Taluno potrebbe dire che sono in torto, che cerco il pelo nell'uovo e che gli scritti dei giornali romani sono sinceri e ispirati da fraterna cura ed amore per noi, cattolici della nuova Jugoslavia. No! lo dichiaro esplicitamente che questo non è altro che fascismo con i suoi fini imperialistici, fascismo che nuovamente vuole accalappiare le genti usando del cottolicesimo come d'uno specchio per le allodole. Possiamo già trovare traccia d'una prima pratica manifestazione di tali invidiose mire nell azione di certo clero sloveno del Litorale, che pone le stesse questioni ipocrite e provocatorie, e si chiede che cosa sarà della religione, delle chiese, dello insegnamento religioso nelle scuole, dei sacerdoti, dei seminari ecc. Le popolazioni del Litorale hanno perfettamente compresa e riconosciuta la sincera posizione dell OF di fronte alla piena libertà di culto e di coscienza, come ha riconosciuta le sua piena conseguenzialità nella difesa dei nostri diritti nazionali. Perciò queste popolazioni non si lascieranno in alcun modo ingannare dalle alte sfere ecclesiastiche del Litorale, che per noi sono straniere, e che essendo al servizio dell'imperialismo italiano, proibiscono al clero sloveno di collaborare nella santa lotta patriottica, pretendendo che il clero abbia a restare fuori dalla politica. Ed è difficile pensare che il Vaticano non sia al corrente di tale azione e non la appoggi.

Forse che ora noi, cattolici di Jugoslavia, dopo che con il sangue ci siamo conquistati la libertà nazionale, e con essa anche la libertà d'una fede purificata da tutte le aderenze mondane e fasciste, dalle impossibili ad inumane pretese d'un asservimento politico del clero, forse che ora sentiremo un nostalgico desiderio dei tegami di carne della vecchia schiavitù, come nella S. Scrittura gli ebrei liberati da Mosè? O che forse tutto tornerà ad essere bello e buono, quando nel Litorale bisognerà di nuovo battersi per la predica in sloveno, e sulla chiesa giuliana sarà posta di nuovo la mano fascista?

Quali elementi del clero giuliano che lo spirito del nuovo fascismo italiano sta nuovamente attraendo nelle sue reti, si chiedano una sola cosa: sono io dunque per la vera e giusta religione cattolica oppurre sono soltanto per quella fede che già provammo sotto il fascismo italiano d'ogni genere e grado? Se dunque questi sacerdoti sono per la prima delle due fedi non devono cadere nelle reti fasciste e non devono straniarsi dalla mano onesta e sincera della nostra autorità popolare, ma se sono per la seconda, si ricordino che nel Litorale non c'è più posto per alcuna religione fascista nè per gli sconsiderati di corta vista che ancora la desiderano!

Dr. theol. Metod Mikuž

Reazionari alla gogna

Solidarietà in atto

In tutti i paesi della Venezia Giulia i comitati dell'OF e le unità partigiane organizzano periodicamente dei „meetings" in cui si celebrano eventuali ricorrenze, si tengono brevi discorsi, recitazioni e declamazioni varie, concertini strumentali e vocali, balli, ecc. Le popolazioni vi accorrono in massa e le riunioni si svolgono sempre in un'atmosfera d'entusiasmo e di fraterno cameratismo. Ci giunge notizia che la ricorrenza del 7 novembre è stata festeggiata in un paese della Selva di Tarnova con uno di tali miting, allestito in collaborazione dal locale comitato OF e da un battaglione della brigata „Trieste". Combattenti triestini e popolazione slovena hanno insieme seguito il vario attraente programma, alla fine del quale è stato inviato al Maresciallo Tito un telegramma di saluto, in cui si esprimeva la volontà di conservare in questa sacra terra anche per l'avvenire quella fratellanza fra italiani e sloveni che li unisce oggi nella lotta contro l'occupatore. Il telegramma, letto al pubblico nelle due lingue, ha suscitato un'entusiastica manifestazione di solidarietà.

Prospettive per gli italiani del Litorale nella nuova Jugoslavia

„La costituzione democratica della nuova Jugoslavia prevede autonomie comunali che già per sè renderanno possibile alle minoranze, nei centri in cui sono in numero preponderante, di servirsi ufficialmente della propria lingua nelle istituzioni pubbliche e nelle organizzazioni culturali. Questo vale specialmente per le due città di Trieste e Fiume, alle quali deve essere restituita l'autonomia municipale che loro fu tolta dall'Italia."

„L'aggregazione di Trieste, di Gorizia e delle cittadine dell'Istria occidentale alla Jugoslavia, nella quale i loro abitanti di lingua italiana potrebbero liberamente coltivare la loro lingua, e oltre a ciò vivrebbero meglio che sotto l'Italia, non costituirebbe per l'Italia alcuna sventura nazionale. Al contrario, gli Italiani penserebbero con soddisfazione a questi loro fratelli ben situati, come oggi senza amarezza guardano ai loro connazionali in Svizzera, che sono soddisfatti della loro situazione e non aspirano all'unione politica con la madre patria. Sono convinto che molti obiettivi italiani considerano in tale modo il problema di Trieste e dell'Istria."

„Quando sia assicurata alle isole linguistiche italiane nel territorio nazionale jugoslavo il diritto all'uso della loro lingua nell'amministrazione pubblica e nelle scuole, diritto che secondo le leggi della nuova Jugoslavia è riconosciuto a tutte le minoranze nazionali, tutti gli altri interessi della minoranza nazionale italiana in Jugoslavia troveranno nel complesso statale jugoslavo maggior soddisfazione che nell'unione statale con l'Italia."

Continua l'invio di messaggi al maresciallo Tito

Continua ininterrotto da parte dei triestini l'invio di saluti e messaggi al maresciallo Tito, in cui è espressa un'ansiosa aspettazione della libertà, della giustizia, del benessere di cui saranno apportatrici per la città le unità partigiane: Trieste attende il ritorno dei suoi figli combattenti e dei partigiani sloveni come l'evento più festoso, quello che la libererà dall'incubo in cui vive sotto la cruda oppressione nazi-fascista, e che insieme suggellerà quella fratellanza tra i due popoli ch'è appena nata nella lotta, nella sofferenza e nella speranza, ma che promette frutti così preziosi per l'avvenire della città e in genere delle zone miste del Litorale.

Sono singoli e gruppi, rappresentanti d'ogni ceto e mestiere - notiamo, fra gli altri, messaggi di artigiani e commercianti, postelegrafonici, tramvieri, studenti e operai che non specificano il mestiere, ma spesso firmano con tanto di nome e cognome - unanimi nel chiedere di poter contribuire in qualche modo alla lotta, di intervenirvi attivamente, consci che essa *„mira solo a risollevare le condizioni del popolo"* al quale *„recherà pace, giustizia e libertà"*, e per cui *„aspettano con ansia l'entrata dei partigiani nella nostra amata Trieste"* e invocano che il Condottiero già amato e ammirato *„non tardi a venire a portarvi la libertà."*

E sono poi decine e decine di messaggi di donne - operaie, impiegate, maestre, popolane, studentesse, madri e spose - che levano un coro in cui i motivi sono gli stessi, ma in più gentili variazioni: *„già da tempo seguiamo l'eroica inflessibile lotta vostra e del vostro popolo . . ."* — *„seguiamo la lotta delle nostre sorelle slave che si sacrificano per dare ai figli un migliore avvenire . . ."* — *„desideriamo ardentemente di venire sotto la Vostra protezione . . ."* — *„siamo certe che tratterete i triestini con lo stesso amore che i figli della vostra terra . . ."* — *„attendiamo ansiosamente la grande ora in cui i partigiani entreranno a Trieste a portarci la pace e la libertà . . ."* — *„prepariamo fiori, fiori, fiori, per Tito e il suo valoroso esercito . . ."*

Tra le altre scrivono un messaggio in dialetto alcune vecchiette di Rena: *„vegni presto, che volemo vederve prima de morir . . . anche noi volemo aiutar: vegnì e vederè . . ."* — e mogli di carabinieri, che si dichiarano nauseate dei sistemi fascisti e ansiose di respirare un' aria più pura e vivificante, e ragazze che hanno i fratelli e fidanzati nella brigata „Garibaldi", attendono i loro cari vittoriosi e vedono nell'aggregazione di queste terre alla libera Jugoslavia l'unica garanzia d'una vera e giusta pace e d'una generale rinascita.

Una nuova vita anche per la donna

Alla guerra di liberazione, che ha richiesto e richiede l'attiva partecipazione di tutte le forze umane e materiali, la donna jugoslava ha dato e dà un inestimabile contributo. Ogni madre, ogni sposa, ogni sorella si è votata, con passione alla santa causa della libertà e ne son venuti atti di eroismo, sublimi esempi di abnegazione e di sacrificio, che emergono dal quadro d'una totale generosa dedizione al movimento popolare. La donna jugoslava sopporta valorosamente nei paesi percorsi dalla furia del nemico sofferenze e privazioni che farebbero disperare e cedere ogni altra che non avesse una sì profonda coscienza delle ragioni della lotta, assa ha offerto alla causa i suoi cari ed è per essi di sprone e di conforto nella dura vita della guerriglia, essa è ovunque nelle file partigiane, intrepida amazzone sulla linea del fuoco o preziosa collaboratrice nei servizi ausiliari, e nelle retrovie ha saputo affiancarsi alle forze maschili, non solo negli usati lavori sui campi nelle officine o negli uffici, ma anche nell'opera di costruzione politica e sociale della nuova democrazia. Nulla ha perso in ciò la sua femminilità, che tanto la partigiana in tenuta maschile di guerra, con la chioma emergente dal berretto alla Tito rossostellato, quanto l'attivista politica dei comitati di liberazione, han conservato in pieno le attrattive del sesso, le doti fisiche e spirituali della più genuina femminilità, ma nello stesso tempo han saputo mostrare che solo un vecchio infondato pregiudizio le metteva in condizioni di inferiorità di fronte all'uomo, con il quale possono invece validamente collaborare, e spesso competere, in quasi ogni campo.

Era logico che da tale compatta partecipazione alla lotta, in cui la donna ha dato come gli uomini il meglio di sè, sacrificandosi e rivelando tutta l'utilità e la necessità del suo affiancamento, è sorta una nuova concezione dei diritti del suo sesso, essa si è cioè meritata e conquistata quella parità che giustamente le spetta. Combattiamo per la giustizia e l'eguaglianza, e non dovremmo darle alle nostre donne, dovremmo in questo campo rimanere retrogradi mentre in ogni altro siamo progressisti? No, con naturale e logica coerenza la nuova democrazia riconosce alla donna la parità di diritti, le dà il diritto di votare e d'essere eletta a cariche pubbliche, le apre la strada in ogni campo ad una nuova vita. E' modernismo questo, ma non di quel modernismo che ha condotto altrove ad un abbassamento del livello morale (poichè giustamente è stato detto che gli uomini fanno le leggi, ma le donne i costumi): la donna jugoslava si è mostrata invece all'altezza dei suoi nuovi compiti nella società — e le abbiam viste funzionare egregiamente come membri di comitati e perfino come giudici — e nello stesso tempo ha mantenuto quell'austera dignità morale senza la quale la grazia gentile e la spontanea vivezza possono fare di lei un amabile animale, ma non una donna.

Nella nuova vita che si prepara anche per esse, le nostre donne possono e devono guardare quindi alla donna slava come ad un modello di moderna femminilità. Vittorio

Istantanea

La battaglia. Erano una cinquantina, e caddero in un appostamento tedesco tre volte più forte e meglio armato. Si accorsero d'essere circondati, e che non c'era speranza di prevalere. Il commissario politico, vecchio rivoluzionario, decide di frangere il cerchio fatale. Secchi e precisi sono i suoi ordini „Primo gruppo di urto i comunisti! Secondo gruppo di urto i volontari! Gli altri dietro!" — I comunisti caddero quasi tutti, quanti s'erano offerti volontari furono decimati, ma trenta uomini tornarono alla brigata.